

Il Nobel per la pace a Gerusalemme ricevuto dal capo dello Stato ma non da Olmert

È pronto a lavorare per strappare una tregua  
«Probabile un mio incontro con Meshaal»

# Carter: per la pace voglio mediare con Hamas

L'ex presidente Usa inizia un tour in Medio Oriente. Gelida accoglienza nella prima tappa in Israele  
All'Unità dice: «I palestinesi sono murati vivi, privarli dei diritti umani fondamentali non porta al dialogo»

di Umberto De Giovannageli / Segue dalla prima

**DAL PROGRAMMA** della visita distribuiti alla stampa sono assenti i nomi del premier Ehud Olmert e della ministra degli Esteri Tzipi Livni. In Israele Carter vedrà il vicepremier Ely Yishai (Shas), la colomba Yossi Beilin e il falco Avigdor Lieberman,

nonché i genitori di Ghilad Shalit, il soldato rapito da Hamas nel giugno 2006. Carter, premio Nobel per la pace nel 2002, prevede oggi una visita a Sederot, la città nel Neghev bersagliata da razzi sparati da Gaza. Domani sarà a Ramallah, ospite della Autorità nazionale palestinese e quindi visiterà Egitto, Siria ed Arabia Saudita. Il progetto di Carter di incontrare Meshaal (a Damasco) ha già ricevuto le critiche della segreteria di Stato Usa Condoleezza Rice. L'«operazione Meshaal» viene letta in ambienti politici israeliani anche in chiave presidenziali Usa: sono in molti a ritenere che dietro l'iniziativa dell'ex presidente vi sia l'imprimatur di Barack Obama, verso il quale Carter, uno dei super delegati alla convention Democratica di Denver, ha già espresso il suo sostegno. Fuori da ogni lettura dietrologica, l'ex presidente Usa riflette criticamente sugli errori compiuti dall'amministrazione Bush, e sia pur con gradualità diverse dall'Europa, nel «non aver saputo o voluto cogliere la dialettica interna ad Hamas che aveva portato il movimento a scegliere la via politica», con la partecipazione alle elezioni del gennaio 2006, riflette Carter incontrando in un albergo di Gerusalemme un gruppo di giornalisti stranieri, tra i quali il collaboratore de l'Unità, Osama Hamdan. «E se uno - aggiunge - sponsorizza elezioni o intende promuovere la democrazia e la libertà in tutto il mondo, poi, come è accaduto in Palestina, quando un popolo sceglie liberamente i propri leader, credo che tutti dovrebbero riconoscere il risultato e incalzare, senza demonizzarlo, il governo legittimo che scaturisce dal voto». E sul presente, Carter ribadisce la sua volontà a farsi parte dirigente di un «accordo di cessate il fuoco tra Israele, Amp e Hamas che arresti il lancio di razzi contro il Sud di Israele e ponga

fine all'assedio israeliano a Gaza che ha determinato una drammatica emergenza umanitaria che riguarda un milione e mezzo di palestinesi». Gli chiediamo quale sia per lui la definizione che meglio sintetizza la condizione dei palestinesi di Gaza. La sua risposta è secca: «Quella di murativi vi-

vi». Di due cose, l'ex presidente Usa si dice convinto. La prima: «Privare il popolo palestinese dei suoi fondamentali diritti umani al solo scopo di punire i leader eletti non è una strada che porta alla pace». Su questo punto, Carter è perentorio: «Punire degli innocenti - è sempre e comunque

un crimine». La seconda certezza, quella che scatena le polemiche: Hamas «deve essere incluso nel processo di pace» nella regione. «È molto importante che ci sia qualcuno disposto a incontrare i leader di Hamas e ascoltare il loro punto di vista, in modo da verificare la loro flessibilità e cercare di in-

durli a bloccare tutti gli attacchi contro innocenti civili in Israele», ribadisce Carter in una intervista alla rete televisiva Abc. «Non ho dubbi - rimarca ancora l'ex presidente statunitense - sul fatto che se Israele vuole trovare la pace con giustizia nei suoi rapporti con i palestinesi debba veder incluso

Hamas nel processo di pace». Jimmy Carter crede nell'opzione di due popoli, due Stati, e motiva così la sua convinzione all'Unità: «Incorporare i Territori occupati dentro Israele ed avere un solo Stato, non penso che funzionerebbe, e per diverse ragioni. Prima di tutto, i palestinesi, se gli venisse dato il diritto di votare alla pari con gli israeliani, finirebbero per giocare un ruolo decisivo nel prendere le decisioni per conto dell'intero Paese. E con il loro rapido incremento demografico, che a Gaza è del 4% all'anno, uno dei più alti al mondo, ed in un prevedibile futuro i palestinesi sarebbero in effetti maggioranza della nazione». «Quindi - si congeda l'ex presidente Usa - io penso che la sola vera soluzione pratica è avere due Stati, fianco a fianco, che vivano in pace e in armonia. Questo ritengo sia l'approccio migliore, per il quale ho deciso di impegnarmi, e lo faccio perché ero e resto fermamente convinto che la stabilizzazione dell'intero Medio Oriente è indissolubilmente legata ad una equa soluzione della questione palestinese». Gli chiediamo se può confermare l'incontro a Damasco con Khaled Meshaal: «Non è ancora certo - risponde - ma direi che è probabile».

(ha collaborato Osama Hamdan)



L'ex presidente americano Jimmy Carter. Foto di Binod Joshi/Ap

## ISRAELE

Per un'ora a colloquio Olmert e Abu Mazen

**GERUSALEMME** Nella residenza del primo ministro di Israele a Gerusalemme ieri si è svolto l'incontro fra Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas), durato un'ora. I due hanno deciso di tornare a vedersi per coordinare le posizioni in vista dell'imminente viaggio negli Stati Uniti del presidente dell'Anp (Autorità nazionale palestinese). «È un faccia a faccia», ha spiegato un funzionario del governo israeliano, con «al centro l'aumento del livello di cooperazione e di coordinamento prima che Abbas (Abu Mazen, ndr) si rechi a Washington». L'ultimo incontro tra i due avvenne il 7 aprile scorso, dopo il quale i rapporti tra le due parti si fecero tesi per la decisione israeliana di avviare nuovi insediamenti di coloni attorno a Gerusalemme. Abu Mazen sarà negli Stati Uniti per incontrare George W. Bush il 24 aprile.

# Il Dalai Lama insiste: mi dimetto se aumenta la violenza

Dagli Usa nuovo monito della guida spirituale. La fiaccola olimpica passa in Tanzania senza contestazioni

di Gabriel Bertinotto

**DAR ES SALAAM** è stata la prima ed unica tappa africana nell'itinerario mondiale della fiaccola olimpica. Ottanta tefodori a turno hanno corso sotto la pioggia

per circa un'ora lungo le strade della principale città della Tanzania. Non ci sono state le contestazioni che avevano accompagnato il passaggio della fiaccola in altre città, da Istanbul a Londra a Parigi. All'inizio della cerimonia il vicepresidente tanzaniano

Mohamed Shein ha acceso la torcia e l'ha consegnata alla prima staffetta: il ministro Seif Khatib. Era stato chiesto di portare la fiaccola per un tratto anche al premio Nobel per la pace di nazionalità keniana Wangari Mathai, che ha però rinunciato per solidarietà con le vittime della repressione cinese in Tibet. Viceversa un suo concittadino, Kipchoge Keino, vincitore della corsa dei 1500 metri alle Olimpiadi di Monaco nel 1976, ha accettato di fare la staffetta ed ha dichiarato: «Resto convinto che il movimento olimpico non debba farsi coinvolgere nella politica. Il suo obiettivo fondamentale è l'unità tra i giovani di tutto il mondo».

Il viaggio della fiaccola olimpica proseguirà dopodomani toccando Mascate nell'Oman. Poi in rapida successione seguiranno alcune capitali dell'Asia meridionale e sudorientale: Isla-

mabad, New Delhi, Bangkok, Kuala Lumpur, Jakarta. Il 26 aprile la torcia verrà trasportata in Oceania, a Canberra. Qui si prevede il rinnovarsi di manifestazioni di protesta. Il responsabile del percorso a Canberra, Ted Quinlan, ha detto che proprio per evitare incidenti sono allo studio modifiche del tragitto. «Si passerà probabilmente lungo strade più larghe ed è anche probabile che il pubblico sia tenuto a distanza, frapponendo fra esso e la fiaccola un maggior numero di responsabili della sicurezza».

**Il 26 aprile la tappa in Oceania. A Canberra si prevedono nuove proteste**

È un peccato», ha detto, ma è necessario. Il Dalai Lama, leader spirituale dei buddisti tibetani, prosegue la sua visita negli Stati Uniti. Ieri durante una conferenza stampa a Seattle, ha dichiarato che «se la violenza dovesse esplodere sfuggendo ad ogni controllo, la mia sola opzione sarebbe quella di dare le dimissioni». «Se la maggioranza delle persone dovesse lasciarsi andare ad azioni violente, allora dovrei rinunciare», ha ripetuto. Il Dalai Lama si è sempre detto favorevole solo a proteste non violente contro la repressione in Tibet, ed ha ribadito ancora una volta che il suo traguardo è quello di giungere ad una autonomia per il Tibet. Ma a suo giudizio è sempre più difficile adesso per i tibetani fare altre concessioni oltre a quelle già fatte. La repressione violenza delle proteste in Tibet e le accuse di

violazioni dei diritti umani da parte della Cina hanno portato diversi gruppi a lanciare appelli per il boicottaggio delle olimpiadi di Pechino. Altri chiedono più realisticamente che i leader politici dei Paesi partecipanti ai Giochi si limitino a disertare la cerimonia inaugurale. Sino a oggi il premier britannico Gordon Brown ha annunciato che non ci sarà. Il presidente americano George Bush non ha ancora chiarito le proprie intenzioni. Ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Stephen Hadley, in una intervista alla Fox, ha bocciato la strategia del «confronto con Pechino». «Riteniamo che sia molto importante risolvere la questione del Tibet - ha detto Hadley alla Fox - ma pensiamo anche che il modo migliore sia quello di far ricorso alla diplomazia piuttosto che al confronto che alcuni auspicano».



La torcia olimpica tra la folla in Tanzania. Foto di Jerome Delay/Ap

# Le star di Hollywood per il Darfur: difendete i bambini

Ieri la giornata mondiale. Londra disposta ad ospitare colloqui di pace. Ancora scontri al confine tra il Ciad e il Sudan

**ROMA** Ieri in tutto il mondo si è celebrata la Giornata mondiale per il Darfur, dedicata quest'anno ai bambini, e alla quale hanno preso parte Matt Damon e altre star di Hollywood, fotografate mentre fanno a pezzi giocattoli e disegni a simboleggiare la distruzione dell'infanzia in quella regione del Sudan. La commemorazione del quinto anniversario del conflitto è coincisa con nuovi scontri al confine tra il Ciad e il Sudan fra i ribelli del Darfur e le forze armate di Khartoum. Nella stessa zona di confine, nel febbraio scorso, almeno cento persone sono morte in combattimenti tra le forze governative e il Jem (Movi-

mento per la giustizia e l'uguaglianza, il più potente dei gruppi militari ribelli del Darfur), che Khartoum accusa di essere sostenuto dal Ciad. Il premier britannico Gordon Brown ha proposto che colloqui di pace si svolgano a Londra, sottolineando che nei prossimi giorni farà pressioni sul Consiglio di sicurezza Onu per ottenere dei progressi nella crisi del Darfur, che ha già fatto almeno duecentomila morti e due milioni e mezzo di dispersi, con un milione di bambini in balia della guerra. Downing Street ha reso noto la propria iniziativa diplomatica in coincidenza con il Global day per il Darfur, al quale partecipa-

no scrittori per l'infanzia come Judy Blume e J.K. Rowling, e attori come Damon e George Clooney. «Dopo il genocidio in Ruanda abbiamo detto mai più» scuotendo le nostre teste ma oggi, tenendo conto dell'elevato numero delle uccisioni in Darfur, è chiaro che siamo stati smentiti», sottolinea per esempio Damon, immortalato dai fotografi mentre distrugge con la mazza da baseball una casa delle bambole. L'attrice Thandie Newton, fotografata a sua volta mentre brucia una Barbie con la fiamma di una saldatrice, ha invece rilevato di «non riuscire a capire come queste violenze possano rimanere impuniti».

Joely Richardson, che ha partecipato all'iniziativa affettando un Teddy-bear, aggiunge d'altra parte che «se fossero stati i nostri bambini ad essere attaccati, a vivere nel terrore e a veder distrutte le loro speranze, vorremmo pretendere un'azione immediata». «Non deve essere permesso che le uccisioni in Darfur vadano ancora avanti», ribadisce Jemina Khan, che ha bruciato disegni fatti dai bambini. «I bambini in Darfur sono stati massacrati, reclutati come bambini soldato e sono stati vittime di abusi sessuali mentre noi giravamo la testa dall'altro parte. L'infanzia è sotto la minaccia della guerra su larga scala. È il

momento di parlarne, non restiamo in silenzio», ha infine concluso la modella Laura Bailey, fotografata mentre segava in due un traliccio. In Italia la Giornata a favore del Darfur è stata anticipata di un giorno a causa delle elezioni. La mostra delle foto delle celebrità e dei disegni dei bambini del Darfur curata dall'associazione promotrice della giornata, «Italians for Darfur», è rimasta aperta anche ieri mentre la manifestazione principale si è svolta sabato a Roma. Il lancio della campagna è coinciso con le proteste in numerose capitali del pianeta per ricordare con forza il quinto anniversario del conflitto.

**Servizi-italiani.net Srl**

**Rassegna stampa**  
Rassegna stampa italiana ed internazionale  
Rassegne settoriali e client-oriented  
Stampa araba, cinese, russa  
Africa e America Latina

**Servizi giornalistici**  
Duplicato lanci al giorno da tutto il mondo  
Su politica, economia, società e cultura  
d'area, telecomunicazioni e media  
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

**Comunicazione**  
Relazioni istituzionali, analisi politica  
analisi della stampa e della reputazione  
Ufficio stampa, segreteria internazionale